

# Il nuovo volto del patriarcato



A cura di Daniela Danna



# **Il nuovo volto del patriarcato**

**Tutto cambia perché nulla cambi**

**A cura di Daniela Danna**



Il nuovo volto del patriarcato. Tutto cambia perché nulla cambi, a cura di Daniela Danna  
Editrice XXD, Milano 2024  
ISBN 9788890831430

Le autrici e gli autori mantengono il copyright sui loro brani  
Copertina: Unione Europea: International Day Against Homophobia, Transphobia and Biphobia,  
2024 (06) (Wikimediacommons)

# Il nuovo volto del patriarcato: tutto cambia perché nulla cambi

## Indice

Introduzione della curatrice Daniela Danna:

*Un “pacchetto gender” per ridisegnare il volto del dominio maschile* p. 4

### Parte I: Il genere, il sesso, l’orientamento sessuale: terf, cis, LGBT+/queer

Rachel Ivey: “La fine del genere: rivoluzione, non riforma” (fonte: [Chapter 2 The End Of Gender: Revolution, Not Reform](#), da *Female erasure. What You Need To Know About Gender Politics' War on Women, the Female Sex and Human Right* a cura di Ruth Barrett, Tidal Time 2016, cap. 2) p. 13

Jo Brew: “Il nuovo contratto sessuale” (fonte: [The Gender Contract: Engendering consent - by Jo Brew \(substack.com\)](#) 23.6.2021) p. 20

Elizabeth Hungerford: “La cancellazione del femminile, il sessismo al contrario e la teoria del privilegio cisgender” (fonte: [Chapter 4 Female Erasure, Reverse Sexism, And The Cisgender Theory Of Privilege, Elizabeth Hungerford](#)), da *Female erasure. What You Need To Know About Gender Politics' War on Women, the Female Sex and Human Right* a cura di Ruth Barrett, Tidal Time 2016, cap. 4 p. 29

Gary L. Francione: “La questione dei diritti transgender” (fonte: <https://www.philosophersmag.com/essays/321-the-transgender-rights-issue> 11.3.2024) p. 41

Brendan O'Neill: “Trans: la nuova ideologia della classe dominante. Come i transattivistici sono diventati i soldatini del regime dei padroni” (fonte: <https://www.spiked-online.com/2023/09/25/trans-the-new-ideology-of-the-ruling-class/> 25.9.2023) p. 69

Meghan Murphy: “'TERF' non è solo un insulto, è incitamento all’odio” (fonte: ['TERF' isn't just a slur, it's hate speech \(feministcurrent.com\)](#) 21.9.2017) p. 73

Meghan Murphy: “Il movimento trans è una menzogna” (fonte: <https://www.feministcurrent.com/2023/08/17/the-trans-movement-is-a-lie/> 17.8.2023) p. 78

Antonella Berte e Daniela Danna: “Tabella riassuntiva: Femminismo/LGBT” (2023)

## Parte II: Gli altri aspetti del pacchetto gender

### Sex work/prostituzione

Sheila Jeffreys: “La rivolta dei tizi che vanno a prostitute: la prostituzione e la rivoluzione sessuale” (fonte: *The idea of prostitution*. Spinifex 1997, cap. 2, pp. 35-43)

p. 80

Sheila Jeffreys: “La prostituzione e la costruzione della sessualità” (fonte: *The idea of prostitution*. Spinifex 1997, pp. 236-240)

p. 85

Meghan Murphy: “Il luogo distopico in cui ci porta lo slogan “il lavoro sessuale è lavoro” (fonte: <https://www.feministcurrent.com/2024/05/15/the-dystopian-place-sex-work-is-work-takes-us/> 15.5.2024)

p. 89

### GPA (gestazione per altri)/CNC (compravendita di neonati commissionati)

Barbara Katz Rothman: “Ciò che non è negoziabile” (pubblicato in inglese in “Round Table: ‘Surrogacy’ or Pregnancy for others. A first round of opinions”, a cura di Susanna Pozzolo, in *AG About Gender*, vol. 5 n° 10, 2016, pp. 331-338 e in italiano già in *Mater Iuris. Uscire dalla simmetria giuridica dei sessi nella procreazione*. Editrice XXD 2020 <http://www.danieladanna.it/wordpress/wp-content/uploads/2020/05/Mater-Iuris.pdf> )

p. 93

Daniela Danna: “Ristabiliamo la schiavitù” (2017)

p. 96

### I “minori trans”: liberazione o abuso?

Mary Lou Singleton: “Genere, patriarcato e All that Jazz” (pubblicato su *Counterpunch*, 31.7.2015, poi in *Female Erasure. What You Need To Know About Gender Politics' War on Women, the Female Sex and Human Right*, a cura di Ruth Barrett, Tidal Time 2016; fonte:

<http://www.counterpunch.org/2015/07/31/gender-patriarchy-and-all-that-jazz/>)

p. 98

Keira Bell: “La mia storia” (fonte: *Persuasion*, 7.4.2021 (<https://www.persuasion.community/p/keira-bell-my-story>))

p. 102

Meghan Murphy: “Non basta criticare la medicina trans” (fonte: <https://www.feministcurrent.com/2024/04/12/simply-criticizing-gender-medicine-isnt-enough/> 12.4.2024)

p. 109

## Introduzione

Daniela Danna: *Un “pacchetto gender” per ridisegnare il volto del dominio maschile*

Chiamo “pacchetto gender” le rivendicazioni di cui a livello mondiale si fa attualmente portatore il movimento LGBTQ+, una trasformazione ormai irricognoscibile del movimento gay e lesbico di cui ho fatto parte dagli anni '90 come attivista culturale: giornalista del mensile gay Babilonia e ricercatrice su temi come l'amore tra donne nella storia, la maternità delle donne che amano altre donne, il riconoscimento pubblico delle coppie dello stesso sesso (un “matrimonio omosessuale” che era all'epoca ancora un ossimoro e non una realtà giuridica)<sup>1</sup>. Ci battevamo per un riconoscimento delle nostre relazioni e delle convivenze tramite unioni civili che fossero aperte anche alle coppie eterosessuali, e più in generale manifestavamo tramite la nostra presenza pubblica di gay e di lesbiche – divise tra un lesbismo separatista e uno che agiva all'interno di organizzazioni miste, a prevalenza gay maschile – l'orgoglio, o meglio la fine della vergogna per l'amare persone dello stesso nostro sesso, rivendicando la legittimità innanzitutto morale della nostra scelta, e protestando contro le discriminazioni legali, sociali, culturali sull'omosessualità. Bisessuali e transessuali erano una minoranza nel movimento, anch'essi in lotta per visibilità e legittimazione. Il lesbismo separatista era una parte del femminismo, propugnava il lesbismo politico come resistenza allo sfruttamento (lavorativo, economico, sessuale) e alla cancellazione simbolica delle donne nel patriarcato – o fratriarcato, come risultato delle rivoluzioni culturali del Sessantotto che ha ridotto ovunque il potere dei padri. Continuo personalmente a parlare di patriarcato perché, guardando alla storia di lunghissimo periodo, ci collochiamo comunque ancora nella società che ha sconfitto il matriarcato quasi ovunque nel mondo, sostituendola con il dominio maschile patriarcale, ottenuto con la guerra, l'inferiorizzazione delle donne, la disuguaglianza tra classi sociali – e i relativi sfruttamenti<sup>2</sup>.

Negli stessi anni '90 l'industria culturale diffondeva il verbo postmodernista di Judith Butler, filosofa cattedratica all'Università di Berkeley, figura centrale nel panorama culturale californiano e statunitense progressista che propugna l'insignificanza del sesso e l'importanza della sovversione del “genere”, non rifiutandolo, ignorandolo, abbattendolo come volevano le femministe (dette “della seconda ondata”, a partire dagli anni '60) bensì trasformandolo parodisticamente, e in fondo accettandone pienamente i presupposti, come dimostra il dibattito sui presunti “minori trans”, riconoscibili solo dai loro comportamenti contrari agli stereotipi assegnati al proprio sesso e “difesi” da Butler contro le perfide TERF.

E anche in Italia dal World Pride del 2000 (attenzione: non più Gay Pride...) il movimento è diventato LGBT, e il concetto centrale, reso famoso dalla filosofa di Berkeley prima nelle università e poi nel mondo, è l'“ombrello” del “queer”, in cui anche gli eterosessuali possono riconoscersi, mentre l'omosessualità è decisamente negata nei Principi di Yogyakarta del 2007, subito adottati dall'International

---

1 Rinasce un movimento LGB alla fine degli anni '10 con Arcilesbica e i gay di Equality Italia, e la fondazione di LGB Alliance nel Regno Unito.

2 Vedi Goettner-Abendroth, Heide: *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato in Europa e Asia occidentale*. Mimesis 2024.

Lesbian and Gay (ecc) Association, principi che la definiscono come “attrazione per lo stesso genere”. Da qui l'obbrobrio del *ladydick*, o “pene femminile”, che gli autoginefili vogliono imporre alle lesbiche (purtroppo riuscendoci, soprattutto in ambito giovanile<sup>3</sup>), e arma degli stupratori che si identificano come donne: “*her penis*”, il “pene di lei” è l'unico linguaggio ammesso nelle aule dei tribunali di molti paesi di lingua inglese), nonché il cunnilinguo spiegato agli uomini gay – che stranamente però non ne vogliono sapere. E le lesbiche che non ne vogliono sapere vengono cacciate dai Pride. In Francia è stato chiuso uno dei pochi bar lesbici rimasti, sempre con l'accusa di essere transfobiche per il solo fatto di essere, appunto, lesbiche, non interessate ai portatori o portatrici di *ladydick*<sup>4</sup>.

La “questione trans” ha colonizzato, o meglio dirottato il movimento omosessuale, e coloro che la propugnano vanno chiamati “transattivisti”: non è detto né ha importanza che siano persone con identità “trans”: sono attivisti politici che richiedono una trasformazione profonda della società, da ottenere con nuove leggi, premi e sanzioni, e le loro richieste nel “pacchetto gender” sono perfettamente in linea con la deriva orwelliana di un potere mondiale sempre più concentrato nelle multinazionali. Orwelliana è anche l'accusa di “bigottismo” a chi si oppone ai vari punti del pacchetto gender, curiosa accusa di passatismo religioso che andrebbe approfondita nella sua origine e modi di impiego, sempre a sproposito e per diffamare – un po' come “complotto” in altri ambiti politici<sup>5</sup>.

E dunque che cos'è il “pacchetto gender” che ritroviamo in forma più o meno completa nei documenti rivendicativi LGBTQ+, ormai decisamente transattivisti? Si tratta di ottenere 1) l'autoidentificazione e dichiarazione del proprio sesso/genere, completa di sanzioni per il *deadnaming* e *misgendering*, cioè chiamare qualcuno col nome che aveva prima di transizionare, e usare il genere grammaticale non gradito a chi si dichiara “transgender”; 2) il trattamento “affermativo” dei presunti “minori trans” (che non possono univocamente essere identificati, come dimostra anche il fenomeno di chi “detransiziona” dopo la maggiore età); 3) il riconoscimento giuridico della compravendita di neonati commissionati (asetticamente detta GPA, che sta per “gestazione per altri”, come se la gravidanza non dovesse mai finire); 4) la piena legalizzazione, chiamata anche “decriminalizzazione”, dello sfruttamento sessuale a pagamento. Il pacchetto è richiesto da ILGA, Amnesty International (finanziata dalla Open Society Foundation di Soros), Stonewall in Gran Bretagna, ACLU, Human Rights Campaign e molte altre negli Stati Uniti, e in Italia Arcigay insieme a un ventaglio di organizzazioni progressiste, dalla CGIL all'ANPI a Nonunadimeno. Paradigmatico per contenuti e linguaggio è il documento del Pride 2024 del Friuli-Venezia Giulia<sup>6</sup>. Non tutti rivendicano il pacchetto completo, ma nessuna organizzazione tra queste, nonché tra quelle che si nominano LGBTQ+, si oppone ad alcun punto del pacchetto di rivendicazioni, che come mostrerà questa antologia sono tutte espressione del contrattacco del potere maschile contro l'autodeterminazione e la dignità femminili attraverso l'apertura di nuovi mercati, coerentemente con le

---

3 Vedi le testimonianze in Robinson, Kitty (a cura di): *You told me you were different: An Anthology of Harm*. Ugly Truths Publishing Collective 2021.

4 <https://charliehebdo.fr/2023/05/societe/bar-lesbien-vandalise-rennes-symptome-dune-fracture-dans-mouvement-lgbt/>.

5 L'assurdità dell'accusa viene smascherata da Michael Parenti in *Dirty Truths*. San Francisco: City Lights Books 1996 (pp. 172–191: “The JFK Assassination II: Conspiracy Phobia On The Left” <http://911blogger.com/node/15824>).

6 <https://www.cgil-fvg.it/wp-content/uploads/2024/08/2024-08-31-Manifesto-FVG-Pride-2024.pdf>.

necessità di espansione del circuito capitalistico D-M-D'.

Quello che hanno in comune i singoli punti è la creazione di nuovi soggetti socio-legali già diminuiti nelle loro facoltà e diritti da ciò che è contenuto nella loro stessa presunta “rivendicazione”: le “portatrici” cui è tolto il diritto di riconoscere legalmente i loro figli (secondo il *mater semper certa est*, principio giuridico che si deve abrogare per permettere che una gravidanza, o meglio un neonato, sia “per altri”), le “lavoratrici del sesso” che rinunciano all'autodeterminazione sessuale e alla tutela delle lavoratrici dalle molestie, i “minori trans” che partecipano a esperimenti farmaceutici con l'obiettivo esplicitato di ridurre la loro salute fisica (gli ormoni artificiali dell'altro sesso da prendere per tutta la vita non fanno certo bene alla salute) per dubbi risultati su quella mentale, e infine – o innanzitutto – noi “donne” riconfigurate nell'indifferenza del sesso perdiamo ogni diritto a spazi protetti (dagli spogliatoi ai centri antiviolenza), quote rosa, sport in cui competere con altri corpi femminili, mentre la repressione per chi non rispetta l'autoidentificazione e i “pronomi scelti” toglie a tutti la facoltà di giudicare con i propri sensi l'appartenenza sessuale del prossimo – non una questione di poco conto nel mondo patriarcale in cui viviamo. Da questi soggetti, creati ad hoc per diminuire i diritti di tutti, si scotomizzano coloro che non accettano la loro sorte: le “portatrici” che capiscono che sono diventate madri e vogliono continuare a occuparsi dei figli; le sopravvissute alla prostituzione che ne vogliono l'abolizione nelle leggi, proprio come venne abolita la schiavitù; le e i detransizionati che denunciano di non essere stati protetti in una fase di crescita in cui si possono commettere tanti errori; le orrende TERF che rifiutano “l'inclusione” delle trans, ovvero difendono la nozione di sesso che i transattivisti vorrebbero sostituita da quella di genere tacciando di “transfobico” chi non si piega a tale sostituzione misogina in sé e gravida di conseguenze misogine su più piani, da quello simbolico a quello legale. Lo mostrano i testi dell'antologia, che provengono da paesi in cui il processo è più avanzato – come lo è il capitalismo. Le “trans” (ovviamente senza distinzione tra “transessuale e “transgender”<sup>7</sup>) sarebbero la minoranza perseguitata che non si deve “discriminare” e nemmeno “offendere” parlando dell'esistenza dei corpi sessuati, menzionando i genitali maschili e femminili, ricordando quello che vogliono dimenticare, ovvero la loro effettiva appartenenza al sesso di nascita. Il fatto che molte e molti transessuali rifiutino di essere arruolati in tali battaglie contro la realtà mostra come si tratti di pretesti e non di ascolto effettivo di chi vive la condizione di transessualità – mentre il “transgenderismo” può esistere solo se si ritiene che il genere sia naturale, mentre al contrario riflette le prescrizioni sociali su come debbano essere e comportarsi maschi e femmine: è dunque assurdo nominare la propria diversità in rapporto a una norma – oltretutto obsoleta – dato che tutti e tutte gli individui necessariamente deviano in qualche modo dalle prescrizioni sociali del ruolo di genere, questo sì “assegnato alla nascita”<sup>8</sup>. Si noti anche il paradosso di considerare minoranze calpestabili le madri che non vogliono più adempiere al contratto di vendita dei loro neonati, le prostitute che parlano dei traumi del lasciare ad altri l'uso sessuale del proprio corpo, le detransizionate (di queste ultime i transattivisti dicono che non sono mai state veramente trans) che vengono

---

7 “Dire 'transessuale' è transfobico” ha affermato un transattivista uomo ma riconosciuto da un tribunale come donna senza alcuna operazione chirurgica, a un'iniziativa pubblica sul genere alla fabbrica del Vapore a Milano nel 2022.

8 Il sesso è “assegnato alla nascita” a pochissimi intersessuati con genitali ambigui, mentre agli altri è semplicemente riconosciuto.

censurate e attaccate per silenziarle: evidentemente non tutte le minoranze possono avere diritti<sup>9</sup>.

La “sinistra” che ha ceduto al neoliberismo, *in primis* le e gli accademici, ha fatto proprie queste assurde rivendicazioni con la loro ancora più assurda retorica, lasciando le femministe (dette spregiativamente TERF: *trans-excludent radical feminists*) sole a difendere l'importanza materiale e simbolica del sesso e della differenza sessuale<sup>10</sup>, a cercare di sottrarre ai mercati le facoltà sessuali e riproduttive femminili, a preservare futuri adulti gay e lesbiche, nonché donne eterosessuali o bisessuali ma poco inclini ad accettare le limitazioni del ruolo di genere femminile, dalla conversione a “minori trans”, che spesso si “detransizionano” appena raggiunta l'età della ragione.

La novità dei cosiddetti “minori trans” dovrebbe però essere una parentesi finalmente conclusa, cominciata una decina di anni fa nei paesi di lingua inglese e in Olanda, e a seguire negli altri del capitalismo più sviluppato – Germania, paesi scandinavi, Italia, Spagna, Francia. Il consolidato e limitato “bacino di utenza” degli aspiranti transessuali vide una profonda mutazione: persone sempre più giovani con un'inedita prevalenza di femmine aspiranti maschi, i tre quarti del totale! A questi numeri in crescita esponenziale viene applicata l'“affermazione del genere”: somministrazione di bloccanti della pubertà e ormoni artificiali dell'altro sesso agli adolescenti, seguiti da operazioni chirurgiche alla maggiore età su autoprescrizione, dal momento che anche “i bambini sanno chi sono”<sup>11</sup> - questa l'essenza dell'approccio “affermativo del genere”, “cura” che per di più si vuole imporre come esclusiva proibendo le altre, considerate “terapie di conversione” perché cercano di far star bene nel proprio corpo gli aspiranti trans.

Ma oggi Svezia, Norvegia e Finlandia hanno praticamente fermato la somministrazione di bloccanti della pubertà ai minori, riconoscendo che non li aiutano a risolvere la loro “disforia di genere” – un concetto che è sempre più messo in discussione: il DSM-5 lo definisce con una mera *associazione* a un disagio psicologico, non sua causa, e senza criteri obbligatori per il rifiuto del proprio sesso fisico<sup>12</sup>. La diagnosi di “disforia di genere” rappresenta in realtà la medicalizzazione della protesta dei giovani – spesso ragazze, spesso lesbiche – verso la rigidità dei ruoli di genere. In Inghilterra la Cass Review ha messo in luce l'inefficacia dell'approccio “*gender affirmative*” al disagio per l'essere nel proprio corpo sessuato e/o nel proprio genere (nell'ideologia *gender affirmative* le due cose sono equivalenti) fermando la catena di smontaggio dei piccoli “trans” del GIDS presso la clinica Tavistock di Londra e ponendo fine alla bugia dei bloccanti “reversibili” senza alcun effetto negativo<sup>13</sup>. Inoltre i messaggi rivelati all'interno della rete WPATH (World Professional Association for Transgender Health, che non è affatto un'associazione professionale ma

9 Qui un racconto esemplare: <https://feministpost.it/da-voi/la-violenza-e-strutturale-al-transfemminismo/>.

10 In Italia vedi Dioguardi, Daniela (a cura di): *Vietato a sinistra. Dieci interventi femministi su temi scomodi*. Castelvechi 2024.

11 Ehrensaft, Diane: *Il bambino gender creative. Percorsi per crescere e sostenere i bambini che vivono al di fuori dei confini del genere*. Odoya 2019 (tr. di *The Gender Creative Child*. The Experiment 2016).

12 Me ne sono occupata con un articolo in inglese: “Gender-affirming model still based on 2014 faulty Dutch study” (<https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/article/view/1169/1287>) che ho poi tradotto con aggiustamenti per Armonie e per il mio sito [www.danieladanna.it](http://www.danieladanna.it): “Il modello di “affermazione del genere” si basa solo sulle conclusioni, sbagliate, di uno studio olandese del 2014”. Vedi anche «The Myth of “Reliable Research” in Pediatric Gender Medicine: A critical evaluation of the Dutch Studies—and research that has followed», di E. Abbruzzese, Stephen B. Levine e Julia W. Mason, pubblicato in *Journal of Sex & Marital Therapy* 2023, vol. 49, n. 6, pp. 673–699, con bibliografia aggiornata (<https://www.tandfonline.com/doi/epdf/10.1080/0092623X.2022.2150346?needAccess=true>).

13 <https://cass.independent-review.uk/home/publications/final-report>.

una lobby per le case farmaceutiche che la finanziano), come ha illustrato Jennifer Bilek<sup>14</sup>, hanno mostrato al mondo il cinismo con cui i suoi medici distruggono la salute dei loro “pazienti” in nome dell’ideologia gender, e con la scusa della “libera scelta”. Infine, nel 2024 Straub e colleghi hanno nuovamente dimostrato con dati USA che il rischio di suicidio *aumenta* con la chirurgia trans<sup>15</sup>, corroborando altre ricerche svedesi, olandesi e danesi.

Quali sono state le ragioni di tali proposte “curative”? L’ideologia transumanista sta dietro all’idea di poter liberamente cambiare il proprio corpo grazie ai progressi della scienza. I transumanisti come Martine Rothblatt la chiamano “libertà di forma”, da raggiungere con costosi farmaci e interventi chirurgici che sfigurano i corpi sani di persone non ancora adulte, non ancora in grado di esprimere un consenso informato a cambiamenti fisici dalle conseguenze pesanti. Il rifiuto del “pacchetto gender” deve quindi poggiare sulla base più ampia della consapevolezza di un attacco finale, ideologico e fisico, alla Natura, e alla natura umana, da parte dei teorici del transumanesimo, nel momento storico di apogeo del capitalismo<sup>16</sup>.

E non posso tacere l’evidenza dell’applicazione del medesimo schema di sostituzione del soggetto-cittadino titolare di pieni diritti con un soggetto menomato con la scusa di “liberarlo” avvenuta globalmente con l’imposizione di condizioni ai diritti costituzionali per “proteggerlo” da una malattia fatale solo per persone anziane e già gravemente malate, che lo stesso Klaus Schwab, progettatore di un Grande Reset postcovid, ha definito “leggera” ma di cui sono state boicottate e anche proibite le facili cure, perseguitando i medici che non obbedivano agli ordini<sup>17</sup>. Nel “covidismo”<sup>18</sup> siamo stati spogliati persino della facoltà di uscire di casa (chiamarla diritto è un’esagerazione) sostituendo al cittadino il suddito dello stato di biosicurezza, che ha “diritto” a essere protetto tramite lockdown e sieri sperimentali, tanto inefficaci e pericolosi quanto lucrativi, da una malattia il potere ha imposto di non curare.

L’antologia presenta brani di femministe e altri autori di lingua inglese che rivelano come dietro al “pacchetto gender” vi sia un nuovo volto del patriarcato, che cambia tutto affinché nulla cambi, mantenendo e rinnovando la subordinazione delle donne a tutte le “esigenze” maschili patriarcali<sup>19</sup> e dando via libera all’invasione degli spazi delle donne, nel caso estremo la cella di un carcere da parte di qualunque criminale violento che si dichiari “di genere femminile”. Negare ogni rilevanza al sesso fisico, biologico, addirittura affermando che i sessi non sono due, è un falso progressismo. Questa posizione epistemologica e politica postmodernista butleriana e queer avrà come conseguenza la cancellazione del “femminile” dalla scena pubblica, cancellazione già in uno stadio avanzato nei paesi di lingua inglese. Come hanno notato già le femministe teoriche della differenza, come Luisa Muraro e la Libreria delle donne di Milano in tempi non sospetti, la riduzione all’uno nel contesto del patriarcato diventa sempre attenzione politica, intellettuale,

---

14 <https://www.the11thhourblog.com>.

15 Straub J J, Paul K K, Bothwell L G, et al. (2.4.2024) “Risk of Suicide and Self-Harm Following Gender-Affirmation Surgery”. *Cureus* 16(4): e57472 <https://www.cureus.com/articles/201512-risk-of-suicide-and-self-harm-following-gender-affirmation-surgery#!/>.

16 Vedi, tra le altre, i lavori di Mary Daly e Claudia von Werlhof.

17 I riferimenti a Schwab sono nel mio *Il modo di produzione informatico*, scaricabile da [www.danieladanna.it](http://www.danieladanna.it), così come l’articolo di Russel L. Blalock: “Aggiornamento COVID. Qual è la verità?”.

18 Vedi il mio ultimo libro *Covidismo*. Transeuropa 2024.

19 Come l’autoginefilia, basata sulla concezione del sesso femminile come inferiore e sul piacere masochistico di entrarne a far parte.

sociale esclusivamente concentrata sul sesso maschile.

E la cancellazione del femminile – completa di costrizioni sulla libertà di parola e di associazione, nonché di abusi su donne, gay, lesbiche, minori – è propugnata oggi dai siti del massimo potere: la Presidenza di Biden degli USA, la NATO, le multinazionali occidentali, e di conseguenza i governi: è di questi giorni, il 1° novembre 2024, l'adozione in Germania del *self-ID*, con proteste femministe davanti a consolati e ambasciate tedesche in cinquanta paesi<sup>20</sup>.

Nella prima parte dell'antologia i testi scelti e tradotti mostrano le conseguenze pratiche e teoriche della nuova suddivisione tra cis e trans (il binarismo che soppianta quello vituperato tra maschio e femmina) con lo statuto di vittime – e quindi la richiesta di privilegi – teorizzato per i “trans”. Che siano transessuali o transgender non è mai chiarito proprio perché il sesso biologico non deve più avere importanza. Si va dall'imposizione della presenza maschile negli spazi prima riservati alle donne, alla fine dello sport femminile e delle prigioni con sicurezza minima adeguate al livello meno violento dei reati commessi dalle donne, al via libera agli stupri nel costringere le detenute a condividere la cella con maschi interi. Nel momento in cui il sesso biologico non deve più avere rilevanza nella sfera pubblica, come recentemente ribadito da Butler anche di fronte a simili orrori, non si tratta più di proteggere dalla discriminazione una piccola minoranza di persone transessuali, ma di permettere che gli uomini che con una semplice dichiarazione si “identificano” come donne entrino in ogni luogo in cui le donne si riuniscono, delegittimando l'idea centrale del femminismo per cui l'oppressione delle donne avviene in base al sesso biologico per ragioni storiche legate al controllo delle nostre capacità riproduttive.

Apri l'antologia la giovane femminista radicale, convertitasi dal femminismo liberale, Rachel Ivey “La fine del genere: rivoluzione, non riforma” (in originale [The End Of Gender: Revolution, Not Reform](#)) sul suo percorso di rivelazione di cos'è l'“ideologia gender” (o “teoria gender”) di cui ancora in Italia si nega l'esistenza<sup>21</sup> e il suo attacco ai principi del femminismo. Il testo è tratto dall'eccellente e monumentale *Female erasure. What You Need To Know About Gender Politics' War on Women, the Female Sex and Human Right* a cura di Ruth Barrett (Tidal Time 2016).

Il testo successivo è una delle analisi approfondite e preziose pubblicate da Jo Brew sul suo Substack. Brew è una femminista inglese che vive a Londra ed è attiva nella Women's Declaration International, organizzando incontri per sole donne via web con le attiviste e intellettuali che resistono al “pacchetto gender”, incontri poi fruibili su YouTube. Il suo articolo “Il contratto di genere” aggiorna la nota analisi di Carole Pateman sul “contratto sessuale” mostrando come venga sostituito da un nuovo patto escludente le donne, questa volta con la cancellazione del sesso dalla vita pubblica (testo originale: [The Gender Contract: Engendering consent - by Jo Brew \(substack.com\)](#)).

Segue Elizabeth Hungerford, femminista e lesbica, che ha pubblicato nello stesso *Female Erasure* il brano che vi propongo “La cancellazione del femminile, il sessismo al contrario e la teoria del privilegio cisgender”, in cui mostra gli effetti deleteri della sostituzione del binarismo maschile/femminile con quello

<sup>20</sup> <https://thecritic.co.uk/rocking-the-reichstag/>.

<sup>21</sup> <https://www.lindiceonline.com/scienze-umane/cultura-e-societa/metafisica-del-gender-e-femminismo-gender-critico/>.

cis/trans, adottato anche dai ministeri della Giustizia e dell'Educazione negli Stati Uniti, il paese dove vive (fonte: [Female Erasure, Reverse Sexism, And The Cisgender Theory Of Privilege](#)).

Due uomini nell'antologia si spendono per inquadrare come strumento di dominio l'ideologia gender – locuzione molto usata nei paesi di lingua inglese e altrove, anche dai critici di sinistra della medesima. Il primo è il filosofo dichiaratamente liberale Gary L. Francione, famoso per la sua difesa dei diritti degli animali (*Why Veganism Matters: The Moral Value of Animals* è il suo ultimo libro), che insegna in varie università, dalla Rutgers nel New Jersey, Stati Uniti, a Oxford, Lincoln e West Anglia nel Regno Unito. Francione esamina in profondità “La questione dei diritti transgender”, che trasformano in neo-religiose le società liberali e pluraliste, continuando un trend verso l'autoritarismo già inaugurato dalle leggi antiterrorismo e, come ho sostenuto, dalle leggi di biosicurezza che subordinano i diritti a un green pass, reintroducendo la censura come “repressione delle fake news”, come anche Francione denuncia (testo originale: <https://www.philosophersmag.com/essays/321-the-transgender-rights-issue>).

La seconda firma maschile è il giornalista e autore politico principale della rivista online *Spiked* Brendan O'Neill, che ha esaminato “Il gender come ideologia della classe dominante. Come i transattivisti sono diventati i soldatini del regime dei padroni”, un testo brillante che mostra l'utilità dell'ideologia gender per la classe dominante, ideologia paradossalmente sostenuta anche da attivisti che si collocano a sinistra (testo originale: <https://www.spiked-online.com/2023/09/25/trans-the-new-ideology-of-the-ruling-class/>).

Chiudono questa prima parte due testi di Meghan Murphy, giornalista e femminista canadese che pubblica sul suo blog *Feminist Current*: “TERF” non è solo un insulto, è incitamento all’odio”. Inequivocabilmente la parola TERF, usata anche in italiano, è mostrata nella sua natura di insulto misogino, e non di “descrizione oggettiva” come Judith Butler ha incredibilmente dichiarato in una recente intervista<sup>22</sup> (testo originale: ['TERF' isn't just a slur, it's hate speech \(feministcurrent.com\)](#)).

Infine: “Il movimento trans è una menzogna”, sempre dal *Feminist Current* di Meghan Murphy, trascrizione di un suo acuto discorso autodifensivo verso gli abusi e le censure dei transattivisti, comuni nei paesi di lingua inglese contro la resistenza delle donne alle proposte dell'ideologia di genere, e non sconosciuti nemmeno in Italia, vista la persecuzione contro Arcilesbica, le abolizioniste di Resistenza Femminista e attiviste dell'ecologismo radicale come Silvia Guerini (testo originale: <https://www.feministcurrent.com/2023/08/17/the-trans-movement-is-a-lie/>).

Nella seconda parte dell'antologia i testi approfondiscono la critica ai nuovi mercati del patriarcato: quelli cosiddetti del “sex work” e della GPA, e la creazione di pazienti a vita per l'industria farmaceutica, i minori che vorrebbero cambiare sesso – cosa oggettivamente impossibile, che non a caso i transattivisti vogliono impedirci di affermare.

Il trattare il sesso come un accessorio del corpo, negando la nozione di intimità, è una delle basi culturali per la richiesta politica di legalizzare la prostituzione come sex work, cioè lavoro sessuale. Si tratta

---

<sup>22</sup> <https://www.newstatesman.com/long-reads/2020/09/judith-butler-culture-wars-jk-rowling-living-anti-intellectual-times>, intervista tradotta in <https://feministpost.it/primo-piano/judith-butler-chiamarle-terf-e-giusto-sui-conflitti-nel-femminismo/>.

a tutti gli effetti del ritorno del regolamentarismo combattuto dalle femministe fin dall'Ottocento, anche se rivestito di parole e concetti nuovi, come si vede nella sezione su "Sex work/prostituzione" affidata alla gigantessa del femminismo radicale Sheila Jeffreys, che ha scritto saggi preziosissimi – da *The Spinster and Her Enemy* ad *Anticlimax*, da *Gender Hurts* all'ultimo *Penile Imperialism: the male sex right and women's subordination*, insegnando scienze politiche all'Università di Melbourne in Australia per poi tornare a Londra, dove ha fondato la Women's Declaration International. I suoi due brani sono tratti da *The idea of prostitution* (Spinifex 1997, pp. 35-43 e pp. 236-240).

Il terzo testo è "Il luogo distopico in cui ci porta lo slogan 'il lavoro sessuale è lavoro'", un recente articolo di Meghan Murphy che commenta la normalizzazione della prostituzione con i suoi abusi, a partire dalle leggi recentemente modificate in Belgio, niente affatto favorevoli a chi si prostituisce, piuttosto a coloro che organizzano il suo sfruttamento.

Negare il corpo e le sue esperienze è alla base anche della rivendicazione della liceità di commissionare e acquistare neonati (pratica legittimata socialmente dall'istituzione di un matrimonio omosessuale), rifiutando di riconoscere la necessità per il neonato di proseguire la relazione instaurata con la madre negli ultimi mesi del suo sviluppo grazie alle capacità di udire, di gustare, toccare, senza parlare dell'allattamento negato: i primi tre mesi di vita vengono oggi considerati il completamento della gravidanza, ma non per i neonati commissionati per essere venduti. La sezione sulla "GPA (gestazione per altri)/CNC (compravendita di neonati commissionati)" comprende "Ciò che non è negoziabile", della sociologa femminista Barbara Katz Rothman, che insegna alla State University di New York. Già negli anni '80 Katz Rothman chiariva come la vera novità della fecondazione extracorporea (*in vitro*) fosse la possibilità che una donna raggiungesse la posizione di padre nei confronti della prole dell'ovulo da lei distaccato, di cui un'altra donna è diventata madre. Ciò che non è negoziabile è il legame madre-creatura, che per permettere la surrogazione di maternità deve paradossalmente essere dichiarato commerciabile, attribuendo quindi alle madri la proprietà dei loro figli.

Segue "Ristabiliamo la schiavitù", un ironico inedito della sottoscritta, che avrebbe dovuto far parte dell'Appendice a *Maternità. Surrogata?* (Asterios 2017), tagliata per ragioni di spazio da quella che rimane comunque la monografia in italiano più completa sul tema (e che secondo Luisa Muraro: "Si legge come un romanzo").

L'ultima sezione è intitolata "I minori trans: liberazione o abuso?". Si apre con un lavoro di Mary Lou Singleton, terapeuta e ostetrica attiva negli USA, su "Genere, patriarcato e All that Jazz", con chiaro riferimento alla vicenda di Jazz Jennings, il cui reality *I am Jazz*, in cui è stato filmato dall'infanzia in cui viene etichettato come trans fino al compimento delle operazioni chirurgiche e oltre, è stato trasmesso anche da un canale televisivo italiano (testo originale: <http://www.counterpunch.org/2015/07/31/gender-patriarchy-and-all-that-jazz/>).

Segue "La mia storia" della giovane Keira Bell, pubblicata in *Persuasion*, dove si presenta come attivista. Bell racconta le ragioni della sua transizione alla clinica GIDS della Tavistock e Portman di Londra, e della sua successiva detransizione, che l'ha portata a citare in giudizio i medici che abusarono della sua

credulità di quindicenne. È una vicenda giudiziaria importante e famosa, in cui ha avuto ragione in prima istanza salvo vedere il verdetto rovesciato nel successivo appello (testo originale: <https://www.persuasion.community/p/keira-bell-my-story>, 7.4.2021).

Chiude l'antologia ancora la penna brillante e appassionata di Meghan Murphy: “Criticare la ‘medicina del gender’ non è abbastanza”, apparso in *Feminist Current*, testo che tira le fila del dibattito in merito ai “minori trans” alla luce della Cass Review in base alla quale è stato riconosciuto il carattere sperimentale e inutile delle “cure affermative” (testo originale: <https://www.feministcurrent.com/2024/04/12/simply-criticizing-gender-medicine-isnt-enough/>, 12.4.2024).

Voglio esprimere riconoscenza all'associazione Armonie, in particolare a Sandra Capri, per aver organizzato gli incontri di commento sul “Nuovo volto del patriarcato” in cui una quindicina (variabile) di donne, una volta al mese per cinque mesi, si sono confrontate con buon parte di questi testi da me scelti e di cui ho curato la traduzione, insieme ad altri del campo opposto, un'iniziativa che ho condotto dal novembre 2023 al marzo 2024 con l'aiuto di Cecilia Alagna. Ringrazio anche le autrici e gli autori e le testate o case editrici che hanno dato il loro permesso per questa traduzione e pubblicazione,.

Buona lettura

## **Parte I: Il genere, il sesso, l'orientamento sessuale: terf, cis, LGBT+/queer**

Rachel Ivey: *La fine del genere: rivoluzione, non riforma*

*Il genere non è una scelta individuale, non è uno stato naturale e non è solo un'idea.  
Non accontentatevi di riforme, ma mirate alla rivoluzione e all'abolizione del genere.*

Mi chiamo Rachel e sono stata un'adolescente liberale. Ho ventitré anni e mi sono laureata con una specializzazione in studi sulle donne in un programma piuttosto tipico di un'università mainstream. Quando sono uscita dall'adolescenza, il mio liberalismo ha iniziato a crollare. È stato un processo graduale. Mi ci è voluto un po' di tempo per eliminare il liberalismo dalla mia pratica militante, e la visione liberale del genere è stata l'ultima parte ad andarsene. Voglio parlare del motivo per cui l'ideologia liberale, soprattutto riguardo al genere, affascinante così tanto, in particolare i giovani.

Come attivista femminista, ho avuto molte discussioni sul genere, in prospettiva sia liberale che radicale. Ogni discussione è diversa, ma ho sviluppato una sorta di approccio standardizzato per iniziarla. Se sento di dover sollevare il tema del genere, o se qualcun altro va in quella direzione, devo fermarlo prima di andare avanti, per chiedergli: "Qual è la tua definizione di genere?". Se io non capisco la tua definizione di genere e tu non capisci la mia, possiamo scommettere che la conversazione non sarà molto produttiva. Se si usano due definizioni diverse di genere, non si parla nemmeno la stessa lingua nel femminismo. Questo è il nocciolo della questione. Mi ci è voluto un po' per capirlo. E penso che ancora non l'ho capito fino in fondo perché continuo a discuterne.

Inquadrerò questo confronto all'interno del cambiamento personale che ho vissuto rispetto alle definizioni di genere. La caratterizzazione delle definizioni di "genere" può sembrare molto semplice in superficie, ma io non voglio rimanere in superficie. Voglio analizzare il significato di "liberale" e "radicale" in relazione a queste definizioni. Voglio discutere le implicazioni di queste definizioni in termini degli effetti materiali che hanno sulla vita delle donne. Voglio parlare anche di alcuni momenti di "illuminazione": le esperienze personali che ho avuto che hanno spostato la mia definizione di genere.

Cominciamo con la definizione liberale. Il genere (spesso indicato come "identità di genere") è una qualità personale e individuale posseduta da ognuno. L'identità di genere è la percezione soggettiva da parte di un individuo della propria posizione su uno spettro tra "maschile" e "femminile". Il genere si manifesta esteriormente attraverso la scelta di marcatori o simboli nel comportamento, nel linguaggio del corpo, in scelte estetiche come l'acconciatura, l'abbigliamento, la presenza o assenza di trucco e la scelta del proprio pronome. Questi segni esteriori sono quelli che determinano se gli altri vi considerano maschi o femmine. Ogni persona ha un'identità di genere innata che è indipendente dal suo sesso biologico (maschio, femmina, intersessuale). Sesso e genere non sono necessariamente collegati.

Nella definizione liberale, l'oppressione associata al genere è il fatto che si tratta di un sistema binario [*cioè di due concetti in opposizione - Nota della curatrice (ndc)*] rigido. Costringe ogni persona a identificarsi o come uomo o donna – non come nessuno dei due, entrambi insieme, una via di mezzo o qualcosa di completamente diverso – e punisce chiunque non si conformi. Questo opprime sia gli uomini che le donne, soprattutto coloro che non si identificano pienamente con il modello prescritto per il loro genere. Ne consegue che, nella visione liberale, la resistenza all'oppressione di genere consiste nel rifiuto del sistema binario da parte di donne e uomini che si identificano come "fuorilegge di genere" (ad esempio, genderqueer o trans) e chiedono il riconoscimento di una serie di identità di genere. In questa definizione, idealmente, il genere si trasforma da binario a spettro. I due estremi del binario si allungano e si possono vedere altre opzioni nel mezzo.

Al contrario, se visto con una lente radicale, il genere non è una parte innata delle nostre identità. È un sistema gerarchico che mantiene la subordinazione ai maschi delle donne come classe per mezzo della forza. Il genere è un sistema materiale di potere che utilizza la violenza e la coercizione psicologica per sfruttare il lavoro, il sesso, la riproduzione e il supporto emotivo femminili a vantaggio dei maschi.

Il genere non è naturale o volontario, poiché le donne non sono naturalmente subordinate e nessuno sceglie di essere subordinato. Il sesso biologico è una caratteristica fisica di ogni persona e chi è considerata femmina alla nascita viene socializzata alla femminilità dalla cultura. In questa definizione, la femminilità è riconosciuta come un insieme di stereotipi che equivalgono a manifestazioni rituali di sottomissione. Le femministe radicali si organizzano per rovesciare il potere maschile e quindi l'intero sistema di genere. Per le femministe radicali, il numero ideale di generi sarebbe zero. Invece di estendere questi binarismi in modo che ci sia uno spettro intermedio, questa definizione sostiene l'abolizione del sistema di dominazione e oppressione. Senza il patriarcato non ci sarebbe bisogno del genere.

Non credo che queste due definizioni di genere abbiano nulla a che fare l'una con l'altra. Usano la stessa parola con due definizioni contraddittorie.

Da parte liberale, il genere è visto come una qualità individuale personale, e quindi politicamente neutrale. L'individuo è considerato così sacro nella nostra cultura del "tirati su coi lacci delle tue scarpe" che non è politicamente corretto criticare o indagare sull'idea di genere di nessuno. Questo individualismo rende difficile, discutendo, tracciare connessioni tra il modo in cui vediamo il genere individualmente e le questioni di classe che influenzano la realtà materiale.

L'individualismo insito nel liberalismo può essere visto anche in altri movimenti. Per esempio, nell'ambito dell'ambientalismo liberale questo si manifesta come una presunta capacità degli individui di operare un cambiamento semplicemente cambiando se stessi. "Comprerò qualcosa di diverso, indosserò abiti di canapa, ridurrò la mia impronta personale di CO<sub>2</sub> e questo aiuterà a sbarazzarci del sistema che causa la distruzione dell'ambiente, o a cambiarlo".

La conclusione logica di questa linea di pensiero è il "ritirismo". Se ci allontaniamo completamente dal sistema, allora non vi contribuiamo affatto. Il problema è che il fatto di non contribuirvi non significa

necessariamente che si stia contribuendo al suo smantellamento. La stessa linea di pensiero sembra manifestarsi nell'attuale retorica sul genere.

Judith Butler ha coniato il termine "fuorilegge di genere", che è un'idea molto attraente quando si è adolescenti liberali, perché illude di mettere il potere nelle tue mani. Se smetto di conformarmi, personalmente, a questi sistemi o agli attributi che sono collegati a questi sistemi, allora il sistema appassirà e morirà senza di me, giusto? O, almeno, posso sfuggire personalmente ai suoi effetti se non lo attuo nella mia vita. Ancora una volta, un "fuorilegge di genere" è una persona che abbandona gli stereotipi e i simboli di genere tradizionali per il proprio sesso biologico e adotta quelli assegnati all'altro sesso.

Voglio essere molto chiara sul fatto che non mi interessa come una persona si veste. Non mi interessa come ci si taglia i capelli o se ci si trucca. Io e le altre femministe radicali non vogliamo giudicare le scelte personali in fatto di stile di vita e di aspetto. Ma trovo problematica l'idea che l'anticonformismo sia sempre un atto politico significativo di resistenza, in sé e per sé. Tuttavia, da adolescente liberale, ho trovato questa idea molto attraente perché metteva tutto nelle mie mani. Se volevo sfuggire al genere, potevo farlo. Ma in realtà non dipendeva tutto da me. E l'idea che dipenda tutto da me è tanto insultante quanto assurda, perché nessuno, me compresa, sceglierebbe mai un ruolo che implica continue molestie sessuali, l'onnipresente minaccia e - nel mio caso - l'occasionale messa in atto della violenza maschile, e la certezza, crescendo, di essere destinata allo sfruttamento, alla cancellazione, al silenzio, mai allo status di persona. Credo che nessuna di noi pensi che qualcuno possa *scegliere* ciò.

Tuttavia, quando ero più giovane, l'idea di poter cambiare la mia prospettiva di vita o le mie percezioni per sfuggire a ciò che la socializzazione femminile mi stava facendo era davvero troppo allettante per resistere. Capisco perché le donne più giovani ne siano attratte, ma è un errore. Ero in errore perché il genere non è una scelta individuale, e in me non c'era niente di sbagliato. Il genere è l'oppressione di classe delle donne. Per essere un fuorilegge, deve esserci una legge. Nel caso dei fuorilegge di genere, quella legge è il patriarcato, quel sistema di valori e quella legge è l'oppressione di classe delle donne. Affinché il "fuorileggismo" di genere abbia un senso, deve esserci una maggioranza affinché la minoranza possa esistere.

E questa maggioranza è costituita da donne "cis", di cui io faccio parte. O, più precisamente, non lo faccio, perché penso che questo termine sia oppressivo per le donne a più livelli. "Cis" descrive le persone di sesso femminile che hanno capitolato, secondo la visione liberale, nel mettere in atto la femminilità. Le donne "cis" sono viste come se stessero mettendo in atto il ruolo femminile che si suppone debbano avere, e le femministe liberali e i transattivisti dicono che siamo privilegiate per questo motivo. Non credo che sia un privilegio essere socializzate in un ruolo, chiamato "femminilità", che codifica la subordinazione così profondamente nella tua identità che non la chiami subordinazione, ma la chiami natura, religione, cultura.

Lierre Keith ha osservato che: "È diventato popolare in alcuni circoli di attivisti abbracciare le nozioni del postmodernismo, e questo include l'idea che il genere sia in qualche modo binario. Il genere non è un binarismo. È una gerarchia. È globale nella sua portata, è sadico nella sua pratica ed è assassino nella

sua realizzazione. Proprio come la razza<sup>23</sup> e come la classe. Il genere delimita i confini geopolitici del patriarcato, ovvero ci divide a metà. Questa metà non è orizzontale, ma verticale. E, se vi siete persi questa parte, gli uomini sono sempre sopra"<sup>24</sup>.

Per le femministe radicali, il genere stesso è oppressione. In un mondo senza oppressione, il genere non potrebbe esistere. Il genere è l'oppressione basata sul sesso delle persone di sesso femminile, che come classe sono sistematicamente oppresse a beneficio delle persone di sesso maschile. Lo scopo del genere è facilitare lo sfruttamento delle persone di sesso femminile. Per le femministe radicali, il genere è la catena e il patriarcato è la palla, ed è attaccato alla caviglia di ogni persona di sesso femminile che nasce. Non è facile sfuggire a tale socializzazione: se si possiede una TV, si è esposti a questo fenomeno. Se frequenti uomini che sono stati socializzati a questa cultura, sei esposta. Se avete una madre che è stata socializzata al femminile, siete esposte. Ed è questo che lo rende un problema di classe.

Non potevo sfuggire al genere cambiando me stessa, perché cambiare il mio aspetto non cambiava il fatto che ero stata socializzata nella classe sessuale chiamata "donne" contro la mia volontà. La paura e la disperazione che ne derivano non sono qualcosa che qualcuno sceglierebbe, e non è stata colpa mia. Ma anche dopo averlo capito, mi ci sono voluti alcuni anni per tenere la testa alta quando camminavo, e la maggior parte del tempo devo ancora fare uno sforzo cosciente per farlo. Quindi è offensivo sostenere che il genere è individuale, che la mia identità individuale implica camminare come se stessi per essere presa a calci, o tenere la testa bassa quando parlo. Nessuno sceglie questa identità, nessuno è subordinato per natura.

Non è una coincidenza che il 91% delle vittime di stupro sia di sesso femminile e che il 99% degli autori sia di sesso maschile. Non è una coincidenza che le scarpe stereotipate femminili rendano difficile la fuga. È un tabù riconoscere che le donne sono socializzate dalla nascita in poi in una classe sessuale subordinata per la quale lo sfruttamento da parte dei maschi è così radicato nelle norme sociali che non riusciamo più a riconoscerlo. Che è diventata una "scelta", che è diventata la nostra "identità". All'interno del femminismo liberale mainstream è tabù affrontare il fatto che i maschi sono socializzati dalla nascita in poi in una classe sessuale privilegiata che si nutre della violazione e della subordinazione non solo delle donne, ma, come tutti voi potete riconoscere, degli oceani, della terra, della vita stessa.

I sostenitori della visione radicale del genere stanno subendo un contrattacco crescente. Lierre Keith ha dichiarato: "Mi batto su questo tema dal 1982 e penso che 'transfobico' sia una parola ridicola. Non ho alcuna paura delle persone che si dichiarano 'trans'. Sono profondamente in disaccordo con loro, come lo sono la maggior parte delle femministe radicali"<sup>25</sup>.

Provate a pensare a questa analogia: sono un ricco intrappolato nel corpo di un povero. Ho sempre apprezzato lo champagne piuttosto che la birra, ho sempre sentito di star bene in prima classe e non nell'economica, e mi sento bene quando la gente mi serve. La mia assicurazione dovrebbe darmi un milione di dollari per curare la mia Disforia Economica.

---

23 *Ndc: Nel linguaggio politico inglese è comune parlare di "razza", laddove in italiano usiamo il concetto di etnia, in inglese ethnicity. Lascio l'espressione originale.*

24 Lierre Keith, intervenuta al Radfem Reboot 2012.

25 Ibidem.

Oppure che ne dite di questa: sono davvero un nativo americano. Come faccio a saperlo? Ho sempre sentito un legame speciale con gli animali e ho iniziato a costruire tipi in giardino non appena sono stata abbastanza grande per farlo. Ho insistito per indossare i mocassini a scuola anche se gli altri bambini mi prendevano in giro e i miei genitori mi punivano per questo. Ho letto tutto quello che potevo sui nativi, ho iniziato ad andare ai powwows e alle capanne essudatorie non appena sono stata abbastanza grande, e sapevo che era quella la vera me stessa. E se voi bio-indiani non accettate noi trans-indiani, allora siete altrettanto genocidi e oppressivi degli europei.

Il genere non è diverso. È una condizione di classe creata da un brutale dispiegamento di potere.

Nelle conversazioni che ho avuto su questo tema, mi sono spesso chiesta perché, con una concezione del genere incentrata sul transgenderismo, i liberali trovano così diversa l'idea di essere transrazziali? Il concetto di transrazziale, analogo a quello di "transgender", è l'idea che se qualcuno può essere "nato nel corpo" del sesso "sbagliato", può anche nascere nel corpo della razza/colore della pelle "sbagliato". Questa idea è offensiva perché è un'appropriazione. Una persona bianca che indossa abiti tradizionalmente/stereotipicamente associati a individui di un'altra razza significa che è transrazziale? L'identificazione più forte con la cultura di un altro gruppo razziale indicherebbe che qualcuno è transrazziale? No, ovviamente no. Senza il background culturale, compresi l'oppressione e gli abusi che accompagnano l'appartenenza a una classe razziale emarginata, chi afferma di essere transrazziale si sta ovviamente appropriando delle esperienze altrui. Il genere non è diverso.

Sul versante liberale, il genere è idealista [*filosoficamente, ndc*].

L'idea che la coscienza sia tutto porta a una pratica attivista che si concentra sul cambiare il pensiero delle persone, come se l'oppressione fosse un errore che potrebbe essere corretto se solo riuscissimo a spiegare bene le cose ai nostri oppressori.

Lo stupro non è solo un'idea. Ancora una volta, c'è un motivo per cui il 91% delle vittime di stupro sono donne e il 99% degli autori sono uomini. Se è fortunata, la sopravvissuta allo stupro farà parte di quel 2% di casi i cui colpevoli vengono effettivamente processati. Il 97% degli uomini che stuprano non fa mai neanche un giorno di prigione. Queste non sono idee, è la realtà materiale.

Per le femministe radicali, il genere si mantiene con la forza. Il genere è un sistema materiale di potere che usa la violenza e la coercizione psicologica per sfruttare il lavoro, il sesso, la riproduzione e il supporto emotivo femminili a vantaggio degli uomini. La cultura dello stupro, insieme alla povertà femminile, alla mancanza di istruzione e alla tratta dei nostri corpi, si mantiene attraverso strutture materiali. Non attraverso le idee delle persone. Il genere è un sistema di potere che usa la violenza e la coercizione psicologica per mantenere l'oppressione delle donne, non solo per controllare le nostre idee al riguardo, ma per controllare proprio la realtà fisica.

Kourtney Mitchell scrive: "È importante capire cosa significa considerare l'oppressione razziale nel contesto dell'analisi di classe. La bianchezza è un'esperienza di classe e non si basa sulla realtà biologica. Ma questo non significa che si possa decidere di smettere di essere bianchi, così come non posso decidere di

smettere di essere un uomo finché la cultura dominante mi classifica come uomo. Finché si è classificati come bianchi, si continuerà a beneficiare del privilegio bianco. Questo è ciò che gli alleati devono ricordare"<sup>26</sup>.

Se lo si colloca nel contesto dell'oppressione di genere, è altrettanto vero. Questo è ciò che gli alleati devono ricordare.

Come persona socializzata alla femminilità, dovrò sempre pensare alla mia postura per non finire automaticamente a nascondermi. Dovrò parlare ad alta voce per la maggior parte del tempo per contrastare le forze sociali che mi dicono di non parlare affatto. Nulla di tutto ciò cambierà solo perché io decido di farlo. Il genere è un sistema di stereotipi che funziona per mantenere un sistema di dominio e di sfruttamento materiale.

Andrea Dworkin scrive: "La donna non nasce, viene creata. Nella creazione, la sua umanità viene distrutta. Diventa simbolo di questo, simbolo di quello; madre della terra, puttana dell'universo; ma non diventa mai se stessa perché le è proibito farlo"<sup>27</sup>. Per le donne, questa è la realtà della costruzione del genere: non si può sfuggire. Il fatto che sia costruito non significa che possa essere decostruito a piacimento. Non significa che possa essere decostruito individualmente. Ci vorrà un potere collettivo per smantellarlo.

Grazie al mio lavoro, ho conosciuto una ragazza adolescente che per gran parte della sua vita aveva subito aggressioni e abusi da parte di uomini. Quando ci siamo incontrate aveva i capelli corti; poi li ha tagliati un po' più corti e mi ha chiesto di usare il pronome "lui", cosa che ho fatto. All'epoca non ci pensavo più di tanto. Se mi aveste chiesto perché lei lo volesse, vi avrei risposto che stava esprimendo la sua innata identità di genere. Ma non ci credo più.

Uno dei motivi per cui non ci credo è che un giorno, in classe, ho chiesto a tutti i miei studenti di fare un disegno di ciò che pensavano di meritare, di come volevano che fosse la loro vita in futuro.

La classe ha disegnato molte cose diverse, ma ho tenuto il disegno di una studentessa per molto tempo. In un angolo aveva disegnato quello che era chiaramente il volto di una ragazza. Aveva il rossetto rosa, un fiocco rosa tra i capelli, lacrime che scendevano sul viso e una grande X la attraversava. Sotto di essa scrisse le parole che pensava descrivessero l'essere una ragazza. Ha scritto "dolore", "paura" e "stupro". Nell'altro angolo ha disegnato un altro volto che le assomigliava molto. Aveva i capelli corti e castani, senza trucco né accessori, e il volto era sorridente. Sotto di esso ha scritto "fiduciosa", "felice" e "sicura" [*però in inglese gli aggettivi non hanno genere, rimane ambiguo se sono pensati come maschili o femminili, ndc*]. Sotto i disegni ha scritto: "Se non fossi una ragazza, non sarei stata violentata. Se non fossi una ragazza, non avrei paura. Se non fossi una ragazza...".

Ho tenuto quel disegno per un po', perché non l'ho capito subito. Mi ci è voluto del tempo per capire le implicazioni. Non parlo di questo esempio per cercare di dire che ogni persona che si definisce trans lo fa

---

26 Kourtney Mitchell, "Le nostre esperienze contano: On White Privilege and Backlash", *Deep Green Resistance News Service*, 5.3.2013 (<http://dgrnewsservice.org/civilization/white-supremacy/kourtney-mitchell-our-experiences-matter-on-white-privilege-and-backlash/>).

27 Andrea Dworkin, *Pornography: Men Possessing Women*, New York: Plume, 1989.

a causa di abusi orribili che ha subito. Lo faccio per affermare che essere socializzati alla femminilità è un abuso. Lei in quel momento ha fatto il possibile per sfuggirvi. Per quanto lo desideri per lei, so che non può cancellare la realtà di ciò che la socializzazione di genere le ha fatto, non importa quanto corti si sia tagliata i capelli e quale nome usi.

Il genere è tutt'altro che naturale. Lei non è nata con un cervello femminile o maschile, ma è nata con un corpo femminile e in questa cultura ciò significa che è considerata meno umana dei membri della classe sessuale "uomini". Non mi stupisce che abbia voluto sfuggire all'oppressione della socializzazione femminile rifiutando la sua femminilità, ma così come gli uomini non possono cancellare il privilegio di essere cresciuti nella classe sessuale dominante, le donne non possono semplicemente scegliere di cancellare l'oppressione di essere socializzate alla femminilità. Secondo la visione radicale, il genere non è una parte naturale delle nostre identità, ma è socialmente costruito allo scopo di mantenere e riprodurre la supremazia maschile.

Catharine MacKinnon scrive: "In una società in cui l'uguaglianza è un fatto, non solo una parola, le parole di aggressione razziale o sessuale e di umiliazione saranno sillabe senza senso"<sup>28</sup>.

Secondo la visione femminista radicale, la parola "genere", insieme al sistema sesso-classe basato sulla subordinazione e sul dominio che essa rappresenta, cesserà di avere significato quando la supremazia maschile sarà smantellata.

---

<sup>28</sup> Catharine A. MacKinnon: *Only Words* (<http://14.139.206.50:8080/jspui/bitstream/1/2651/1/MacKinnon,%20Catharine%20A.%20-%20Only%20Words.pdf>).